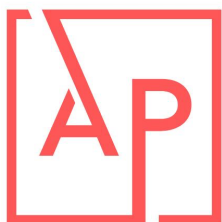


FORUM



“Quell’aria un po’ così...”

Memorie di un’atmosfera politica

“That Certain Kind of Air...”

Memoirs of a Political Atmosphere

Berardino Palumbo, Università degli Studi di Messina

ORCID: 0000-0001-9656-2806; berardino.palumbo@unime.it

Nei miei anni da studente alla Sapienza di Roma (1979-1984) circolava la voce che nel 1968 l’Istituto che frequentavo e nel quale mi sarei laureato, quello di Etnologia (fino al 1969 Istituto per le Civiltà Primitive e dal 1985 Dipartimento di Studi Glottoantropologici) era stato tra i primi ad essere occupati dagli studenti, essendo considerato uno dei più conservatori dell’intero Ateneo. Non ho mai avuto modo di verificare la veridicità di questa voce, ma certo l’Istituto da me frequentato mi è sempre apparso uno spazio immune dalle tensioni politiche che agitavano, anche in quegli anni, la vita nazionale e la scena internazionale. Un’isola lontana dalle scritte stratificate sulle pareti dell’Aula 1, a pochi metri di distanza sullo stesso piano terra della Facoltà, tracce, queste, delle passioni e delle lotte studentesche dei due precedenti decenni, anni dopo rimosse da un preside conservatore che volle ridipingere l’aula di un “verdino sala operatoria”.

A dire il vero, il mio primo contatto con l’allora Facoltà di Lettere della Sapienza era stato connotato da uno degli ultimi momenti di agitazione politica di massa del corpo docente universitario. Arrivato i primi di ottobre

del 1979 ai piedi della scalinata della Facoltà di Lettere, la trovai occupata, con l'ingresso sbarrato da centinaia di persone. Si trattava delle proteste degli Assistenti Ordinari e degli Incaricati che scioperavano per richiedere la stabilizzazione.¹ Tra di loro ricordo bene di aver parlato – alla ricerca di informazioni sul percorso antropologico al quale mi sarei iscritto – con il compianto Anthony Wade Brown, raffinato africanista e componente dell'Istituto di Etnologia. Al suo interno Wade Brown – che avrei conosciuto e frequentato nel decennio successivo, prima da studente, quindi da dottorando – rappresentava una sorta di accettata eccezione, con la sua elegante non conformità agli incorporati canoni formali che organizzavano la vita dell'Istituto.² Nel 1980 Vinigi Grottanelli – che, al momento di assumere il ruolo di Professore Ordinario a Roma (1969, mentre dal 1960 insegnava come Incaricato) aveva trasformato la denominazione dell'Istituto da Civiltà primitive a Istituto di Etnologia – era prossimo all'uscita di ruolo (avvenuta nel 1984), ma la sua presenza era ancora centrale nella vita dell'Istituto. Monarchico, conservatore, di famiglia aristocratica toscana, Grottanelli – vicino sul piano teorico alle tesi della Scuola di Vienna e, quindi, al Vaticano – sosteneva una visione dichiaratamente disimpegnata e apolitica dell'antropologia, da lui considerata una disciplina umanistica di carattere storico.³ In un importante saggio apparso su *Current Anthropology* nel 1977 (p. 553, nota 9) contrapponeva esplicitamente un'etnologia "value-free", propria del suo modo di intendere l'etnologia e dei più tradizionali approcci filologici al folklore, e un'antropologia culturale, di recente introduzione in Italia, ritenuta "committed", prevalente negli studi su società rurali arretrate

¹ Le loro proteste portarono alla promulgazione, nel 1980, della Legge 382 ("Riordinamento della docenza universitaria"), che istituì le figure, oggi familiari, del Ricercatore Universitario e del Professore Associato, prevedendo una sorta di *ope legis* per quanti fossero stati incardinati nei ruoli precedenti.

² Wade Brown sarebbe poi drammaticamente scomparso in un incidente stradale nel 1991.

³ Grottanelli insegnò anche come Professore di Etnologia e di Storia comparata delle religioni presso l'Università Urbaniana del Vaticano dal 1948 al 1983. Questo insegnamento si è trasmesso all'interno della Scuola romana di Etnologia, tenuto dal 1984 al 1993 da Italo Signorini, allievo di Grottanelli, e da Alessandro Lupo, allievo di Signorini, dal 1994 e per il successivo decennio: cfr. Lupo 2020, pp. 69-70. Per un'attenta analisi del contributo accademico, etnografico e teorico di Grottanelli, rinvio a Pavanello 2012.

e metropolitane⁴. Per quanto criticata nell'ampio dibattito prodotto dall'intervento di Grottanelli, questa contrapposizione ancora nei miei anni universitari (inclusi quelli del dottorato: 1988-1991) definiva lo spirito e il carattere dell'Istituto, insieme alle attitudini pubbliche di quanti in esso lavoravano. La politica la si studiava, ma nei programmi di seconda e terza annualità: quella delle teorie neo-evoluzioniste di Elman Service sull'origine dello Stato, ad esempio, o quella dell'interazionismo britannico; al massimo, non senza una qualche venatura critica, quella "anarchica" di Pierre Clastres. Sempre la "politica" degli altri, però, mentre poco o nessun spazio era attribuito all'analisi delle dinamiche politiche interne alla propria società, all'espressione di un qualche posizionamento politico personale e agli eventuali rapporti esistenti tra questa attitudine e i quadri teorico-epistemologici sostenuti.⁵ L'attitudine liberal di Italo Signorini – allievo principale di Grottanelli e suo successore sulla cattedra di Etnologia – e la centratura del suo insegnamento su un'affascinante capacità di coinvolgimento etnografico, così come l'impostazione e la sensibilità "ecologiche" dell'insegnamento di Carla Rocchi conferivano un tono diverso

⁴ In realtà il Memorandum *L'antropologia culturale nel quadro delle scienze dell'uomo*, documento programmatico al quale si fa risalire l'introduzione ufficiale dell'antropologia culturale statunitense in Italia è del 1958, mentre Tullio Tentori (che nel suo intervento sul testo di Grottanelli segnala polemicamente l'aver omesso una corretta periodizzazione degli sviluppi disciplinari nazionali) ricopre, da Ordinario, la cattedra di antropologia culturale a Trento nel 1972. A partire dal 1962, dopo aver ottenuto nel 1960 la libera docenza, anche Tentori insegna presso università cattoliche.

⁵ Può essere utile ricordare che *Le sens pratique* di Pierre Bourdieu esce nel 1980, mentre la prima edizione francese de *L'ordre du discours* di Foucault è del 1971 (1972 in Italia). Entrambi questi testi (e questi autori) – decisivi nell'inaugurare una prospettiva interessata a cogliere i rapporti tra "potere" e quadri teorici della scienza sociale – non rientravano tra quelli circolanti tra studenti e docenti dell'Istituto di Etnologia (mentre, almeno per quel che mi riguarda, ricorrevano nelle lezioni di *Antropologia Culturale* di Ida Magli, studiosa che afferiva, del resto, ad altro Istituto – quello di Filosofia). Sul versante anglofono, lavori critico-politici come quello di Dell Hymes *Reinventing Anthropology* del 1972, di Talal Asad (*Anthropology and the Colonial Encounter* del 1973 o la Malinowsky Lecture, *Anthropology and the Analysis of Ideology*, del 1979) avrebbero cominciato a circolare, negli ambienti dell'Etnologia romana, solo più tardi (mentre erano discussi, ad esempio, sia pure in termini critici, nelle lezioni di Colajanni, a Statistica).

a quell'attitudine "value free" e a quell'atmosfera "disengaged" che fin dai suoi esordi aveva connotato l'Istituto di Etnologia.⁶ A distanza di oltre quarant'anni continuo, inoltre, ad avere la sensazione che quel velo "apolitico" che avvolgeva l'Istituto apparisse normale anche alla maggior parte degli studenti che, come me, lo frequentavano in maniera sistematica, avendo scelto l'indirizzo demo-etno-antropologico tra i circa 20 offerti dall'allora Facoltà di Lettere (moderne) e Filosofia. Come ho scritto altrove (Palumbo 2021), al momento del mio ingresso in Sapienza erano trascorsi due anni dalla cacciata di Lama dall'Università e i fuochi dell'autonomia trovavano percorsi diversi, mentre all'interno del senso comune studentesco si andavano gradualmente affievolendo.⁷ Più presenti in altre Facoltà (Scienze Politiche, ad esempio) e in altri Istituti della Facoltà di Lettere e Filosofia (e penso allo schiaffo dato ad Alberto Asor Rosa da una studentessa nel 1979, o al contemporaneo sputo ricevuto dal filosofo Lucio Colletti, allora non ancora convertito al berlusconismo), la memoria e le tensioni dei due trascorsi decenni non agitavano interessi e passioni di noi studenti frequentanti l'Istituto di Etnologia.⁸ Del resto – a parte me e qualcun altro frequentante – gli studenti e le studentesse che gravitavano intorno all'Istituto di Etnologia prevenivano nella maggior parte dei casi dalla medio-alta borghesia romana, caratteristica, questa, che produceva una sorta di "istintiva" assonanza morale e una non rara vicinanza relazionale con i componenti l'Istituto e con l'aura alto borghese, se non proprio aristocratica, che lo connotava.

⁶ Attitudine non diversa mi sembra caratterizzasse anche l'altro Istituto da me a lungo frequentato, quello di Paletnologia, in Via Palestro, diretto da Salvatore Puglisi.

⁷ Restando, invece, più vivi negli istituti di area Filosofica o, in una specifica declinazione "femminista", nelle affollatissime lezioni di Ida Magli. Per un'analisi delle conflittualità studentesche all'interno della Sapienza dal dopoguerra al 1977, cfr. l'utile tesi dottorale di Giulia Campanelli (2025).

⁸ Questo in generale. Ricordo, però, l'attenzione per la dimensione del potere di alcuni compagni di studi, allora politicamente impegnati (Vittorio Manigrasso, ad esempio, impegnato in radio private dell'area della sinistra extra parlamentare, poi divenuto autore del programma televisivo Blob, o Edo Verticchio, oggi docente in un liceo laziale). Attenzione e impegno guardati con una certa ironica accondiscendenza dai docenti dell'Istituto, attitudine, questa, che a sua volta produceva – tra questi colleghi – forme di intima ironia.

Nei miei anni da studente, i politicizzati, quelli che occupavano il versante di sinistra del (ancora) ristretto mondo demo-etno-antropologico italiano, si “annidavano” nell’altro Istituto, quello di Storia delle Tradizioni Popolari, collocato anch’esso al piano terra della Facoltà di Lettere e Filosofia, ma lungo il corridoio centrale. All’epoca diretto da Diego Carpitella, ai miei occhi di studente osservante l’ortodossia etnologica esso appariva come luogo emblematico di quell’antropologia (o demologia) nazionale “committed” contro cui si erano levate le censure di Grottanelli.⁹ Inoltre, come ho mostrato con maggiore precisione altrove (Palumbo 2021), a questa contrapposizione di posture e attitudini politico-culturali corrispondeva, ben oltre gli anni della mia formazione, una chiusura anche teoretico-intellettuale nei confronti della tradizione italiana degli studi antropologici (l’asse Gramsci-de Martino e i tentativi di apertura e di traduzione delle sue categorie nei termini della filosofia marxista). Chiusura che, nel mio caso, sarebbe definitivamente venuta meno con il trasferimento, nel 1994, all’Università di Messina, tra il 1962 e la fine degli anni ’70 uno dei centri propulsivi della via italiana all’antropologia.

Lo scenario sarebbe gradualmente cambiato con la creazione, nel 1985 del Dipartimento di Studi Glottoantropologici, dove, nel 1992, avrei conseguito il mio dottorato e al cui interno – sotto la guida e la cura attente di Giorgio Raimondo Cardona – confluirono gli Istituti di Etnologia, di Glottologia e di Storia delle Tradizioni Popolari, insieme alla cattedra di Antropologia Culturale tenuta da Alberto Mario Cirese. Lo scenario più ampio del nuovo Dipartimento contribuì sia ad uno smussamento delle tensioni che avevano animato il campo antropologico nazionale nei due precedenti decenni, sia ad una (almeno parziale) apertura anche degli orizzonti politico-intellettuali:

⁹ Quella che ho qui provato a rendere in termini ironici era, con tutta evidenza, una visione parziale, limitata e distorta dello scenario degli studi demo-etno-antropologici italiani. L’Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari, negli anni in cui ero studente, si riduceva di fatto all’importante figura di Diego Carpitella, e a quelle delle R.U. Aurora Milillo e, più tardi, Franca Romano. In quegli stessi anni l’insegnamento di Storia delle Tradizioni Popolari non era impartito, mentre era attivo dal 1976 quello di Etnomusicologia, tenuto, appunto da Carpitella. Gli antropologi culturali, quelli contro i quali Grottanelli aveva argomentato nell’articolo del 1977, a Roma riuniti intorno alla figura di Tullio Tentori, insegnavano a Sociologia.

Giorgio Cardona veniva da un contesto familiare, certo anch'esso aristocratico, ma profondamente inserito nel mondo della sinistra romana; Alberio Mario Cirese, per quanto sempre più interessato alla sperimentazione di nuovi linguaggi logico-informatici, aveva una storia familiare e personale di impegno diretto in politica, dalla quale, a metà degli anni '80, non aveva ancora preso le distanze radicali di qualche anno dopo; Bernardo Bernardi, arrivato nel 1982 nell'ancora Istituto di Etnologia, con la sua pregressa esperienza nella diplomazia vaticana e la capacità di smussare le tensioni tra i diversi schieramenti accademici che avevano diviso il campo dell'antropologia nazionale nei precedenti decenni, apriva la sensibilità politico-intellettuale del Dipartimento in direzioni cosmopolite, per quanto non "engaged".¹⁰ Gli orizzonti per così dire "politici" degli antropologi operanti nella Facoltà di Lettere e Filosofia de La Sapienza (e quindi nel Dipartimento di studi Glottoantropologici) si ampliarono, però, in maniera evidente con la presenza di Luigi Maria Lombardi Satriani, arrivato nel 1987; quindi nel 1989 con la presa in carico della Cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari da parte di Cristina Papa e, infine, nel 1991 quando Pietro Clemente venne chiamato a sostituire Cirese sulla cattedra di Antropologia Culturale.¹¹

Come viene più attentamente mostrato in altri contributi presenti in questo Forum, sia Cristina Papa che Luigi Lombardi Satriani hanno ricoperto ruoli politici istituzionali: ben prima di insegnare a Roma, Cristina Papa, giovane parlamentare per il PCI tra il 1976 e il 1979 (VII legislatura), eletta in Umbria dove l'azione politico-culturale del suo maestro, Tullio Seppilli – uno degli antropologi "committed" criticati da Grottanelli – aveva per tempo inserito la ricerca antropologica nello spazio pubblico e politico regionale; tra il 1996 e il 2001, al Senato (XIII legislatura), eletto in un collegio calabrese, Lombardi Satriani che, nei suoi anni di insegnamento a Messina, in Calabria e a Napoli era stato uno dei principali esponenti di una prospettiva antropologica italiana,

¹⁰ Su Cirese, si veda Clemente 2015; su Cardona e sul suo contesto familiare si veda la voce del Dizionario Biografico Treccani redatta da Valerio Petrarca. Su Bernardi, che insegnò alla Sapienza del 1982 al 1992, rinvio a Colajanni 2011 e Bernardi 1990.

¹¹ Lombardi Satriani ha insegnato in Sapienza fino al pensionamento (2009), mentre Papa nel 1993 è tornata a Perugia. Clemente si è trasferito presso l'Università di Firenze nel 2001. Questi studiosi, del resto, venivano tutti da quelle tradizioni antropologiche che Grottanelli, un decennio prima, aveva considerato "committed".

impegnata e marxianamente orientata. La contemporanea presenza nell'ambiente etno/antropologico della Facoltà di Lettere della Sapienza di questi studiosi – insieme poi all'arrivo, al suo interno, di Maria Minicuci (1996-2013) e Laura Faranda (1998-ad oggi), entrambe allieve dirette di Lombardi Satriani, di Fabio Dei (2000-2005) e Alessandro Simonicca (2001-2020), a loro volta allievi di Pietro Clemente, è certamente un indice del mutato clima politico e politico-intellettuale e della definitiva rarefazione di quell'aura "conservatrice" che ne aveva connotato, fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso, la componente "etnologica".¹²

Guardando a posteriori a quel mondo e a quegli anni (vissuti fino al 1992 da studente/dottorando e dal 1994 osservati attraverso conoscenze e rapporti personali), mi pare di poter dire che, al di là dell'essere stato un segnale del mutato clima politico culturale degli studi demo-etno-antropologici in quella che era, allora, la sede nazionale più importante per i nostri studi, l'impegno direttamente politico-istituzionale di alcuni suoi importanti componenti non abbia rappresentato un elemento di particolare rilevanza. Quando "arrivò" Cristina Papa sapevamo, certo, del suo essere stata parlamentare, ma quello che ci colpì (a Gianni Pizza e a me, che con lei collaborammo per qualche tempo) fu la sua capacità organizzativa e politico-logistica (che attribuimmo alla sua militanza nel Partito) decisiva nel dare forma agli spazi del neonato Dipartimento. La percezione dello spessore dell'impegno politico di Lombardi Satriani non mi derivava dal saperlo Senatore, ma dalla conoscenza delle sue opere e del suo agire nella scena siciliana e calabrese, maturata nel

¹² Indice, se non segnale di questa mutata attitudine politica fu l'appoggio almeno ideologico fornito da alcuni docenti di area antropologica alle occupazioni studentesche della Pantera (1989-1990) e dell'Onda (2008). La continuità accademica con la scuola etnologica romana – e, mi pare di poter ipotizzare, anche una vicinanza all'aura politica che la connotava – sono invece state garantite dalla presenza, sulla cattedra che fu di Italo Signorini, di Alessandro Lupo (1998-ad oggi), suo allievo diretto, e di Mariano Pavanello (2005-2013) che con Grottanelli si era formato. Sul versante studentesco sarebbe interessante indagare se all'apertura degli orizzonti intellettuali e politico-culturali connessa con la nascita dei Dipartimenti sia corrisposta una variazione della composizione di classe della platea degli studenti frequentanti e laureati (ma a riguardo, per la successiva fase dell'istituzione di un Corso di laurea magistrale in antropologia, si veda Romano 2009).

corso dei miei primi anni messinesi.¹³ In effetti, come ha sostenuto la stessa Carla Rocchi nel corso del suo intervento alla Tavola Rotonda organizzata dalla rivista *Antropologia Pubblica*, la sua carriera politica, iniziata nel 1992, apparve agli occhi dei suoi colleghi del vecchio Istituto di Etnologia (e anche a me) come un evento quasi inspiegabile, comunque eccentrico rispetto alla storia e allo stile di quel mondo. In maniera complementare e in senso più generale, a guardare gli atti parlamentari, sono stati pochi gli interventi (proposte di legge, domande in commissione) di antropologi, onorevoli e senatori, che abbiano avuto una diretta pertinenza o incidenza su questioni interne al campo antropologico.¹⁴ Non sembra quindi presente – al di là dell'aver portato una propria sensibilità di carattere antropologico nello spazio dell'azione legislativa – un preciso impegno degli antropologi-politici a favore della disciplina né, quindi, sembra mai essersi realizzata una qualche forma di "lobbying antropologica". Piuttosto, con l'eccezione significativa di Carla Rocchi, più volte sottosegretaria di Stato e dunque attrice su una scena politica e politico-culturale nazionale, l'agire politico-istituzionale degli/delle "antropologi/ghe eletti/e sembra essere connesso con un impegno sui territori di provenienza, impegno che, a sua volta, si è tradotto nella costruzione di reti e presenze antropologiche in precise aree del paese. Sembra essere questo il caso di Antonino Buttitta, al parlamento nella XI legislatura (1992-1994), segretario regionale del PSI nel corso degli anni '80 del secolo scorso, consigliere comunale a Palermo, la cui azione politica, unita al magistero accademico, nel corso degli ultimi tre decenni del Novecento ha contribuito ad un significativo radicamento dei saperi antropologici in parti importanti della società siciliana. Simile, anche se su scala più ridotta, la rilevanza politica e la capacità di penetrazione nelle maglie di parti della società civile e della società politica siciliana di Mario Bolognari (vedi contributo in questo Forum), parlamentare nella VII legislatura (1976-1979) e poi per tre mandati

¹³ Impegno sul territorio che continuava negli anni del suo mandato. Ricordo di averlo invitato ad un evento organizzato nel 1997 nel paese del Calatino in cui facevo ricerca, motivando la richiesta con la necessità di fornire un sostegno politico-culturale autorevole ad una Amministrazione locale, di derivazione PCI, in un contesto di forti difficoltà. Richiesta che il Senatore accettò con generosità.

¹⁴ Tra queste merita di essere segnalata la proposta, come primo firmatario, del DDL 718 del 3 luglio 1996 "Ordinamento della professione di etno-antropologo" presentata dal Senatore Lombardi Satriani.

(1993-2002; 2018-2023) sindaco di Taormina. Come detto, l'azione politico-culturale di Cristina Papa (anche lei alla Camera nella VII legislatura e anche lei consigliere comunale a Perugia) era legata al ruolo che Tullio Seppilli, suo maestro, aveva all'interno del PCI perugino e umbro e alla capacità di quella scuola di mettere in atto una penetrazione capillare del sapere antropologico all'interno delle istituzioni politiche (e sanitarie) locali e nelle maglie della società civile. Non diverso – a mio parere – il peso che l'impegno politico di Matilde Callari Galli, senatrice per il PCI/PDS nella X legislatura (1987-1992) ha avuto nella diffusione di un sapere e di una sensibilità antropologici nell'articolato contesto bolognese (anche se il peso del PCI in Emilia e l'essere stata membro del Consiglio Direttivo del PCI nella delicata fase di passaggio al PDS ha conferito alla sua figura anche una più ampia rilevanza, sia regionale che nazionale (vedi contributo di Giovanna Guerzoni).

Al fine di caratterizzare la presenza degli antropologi/delle antropologhe in Parlamento, può essere utile – in conclusione di queste rapide riflessioni – un confronto con l'impegno politico-istituzionale diretto dei sociologi italiani (e si tratta in questo caso di soli maschi) nella fase repubblicana. Se consideriamo il numero dei docenti di sociologia eletti in parlamento, notiamo subito come il quadro sia solo in parte comparabile con quello degli antropologi (tabella 1a e 1b).¹⁵ Questo non tanto per i rapporti numerici (12 sociologi contro 7 antropologi), dato che non sorprende se si considerano i rapporti numerici tra gli incardinati nelle due aree disciplinari, con i “sociologi” che, agli inizi del XXI secolo, erano circa 8 volte di più degli “antropologi” (Palumbo 2021, pp. 32-33). La differenza più evidente mi sembra legata alla “qualità” dell'impegno politico. Con la significativa eccezione di Domenico Volpini e Carla Rocchi, entrambi eletti per tre legislature (con la seconda nominata per due volte Sottosegretaria) ed entrambi non particolarmente partecipi della scena accademica negli anni del loro impegno politico, i rimanenti cinque sono stati in uno dei due rami del parlamento per una sola legislatura.¹⁶ Quando la loro attività politica si è protratta al di là del mandato parlamentare,

¹⁵ Mentre la tabella 1a (antropologi) si può ritenere completa, quella per i sociologi (1b) è da ritenersi provvisoria e in qualche modo ancora approssimativa.

¹⁶ Carla Rocchi è andata anticipatamente in pensione dall'Università nel 2001, anno della sua uscita dal parlamento; Domenico Volpini è rimasto in servizio in Università fino al 2009, essendo uscito dal parlamento nel 2008.

questa, come detto, si è espletata a livello regionale (Buttitta) o cittadino (Papa, Bolognari), mentre hanno esercitato a pieno la propria attività didattica, di ricerca e accademica nella scena antropologica nazionale. Inoltre, con l’eccezione proprio di Mario Bolognari e Cristina Papa (eletti rispettivamente a soli 26 e 28 anni, quando non avevano ancora una posizione accademica formale), tutti gli altri vengono eletti in età avanzata (tra i 50 anni di Carla Rocchi e i 60 di Luigi Lombardi Satriani).¹⁷

Tabella 1a: Antropologi universitari eletti in uno dei due rami del parlamento

Buttitta, Antonino 1933-2017	Camera (XI legislatura), PSI, Palermo, Commissioni Esteri, Istruzione, Mafia e Stragi Segretario regionale del PSI negli anni '80, 1990 consigliere comunale di Palermo	1992-1994 (entra a 59 anni)
Callari Galli, Matilde 1934 -	Senato (X legislatura), PCI-PDS, Bologna; 1989-1992 Comitato direttivo PCI-PDS	1987-1992 (entra a 53 anni)
Lombardi Satriani, Luigi M. 1936-1922	Senato (XIII legislatura), Ulivo, Vibo Valentia, Commissione Cultura, Scienza, Istruzione, Commissione sulle mafie	1996-2001 (entra a 60 anni)

¹⁷ Cristina Papa diventa RU a Perugia nel 1980 Papa, Mario Bolognari un anno dopo, presso l’Università della Calabria.

Volpini, Domenico 1938 -	Camera, XIII, XIV, XV legislatura, , DS- PD, Lazio-Roma, Vicepresidente Commissione Cultura, Scienza, Istruzione (XV)	dal 1996 al 2008 (entra a 58 anni)
Rocchi, Carla 1942 -	Senato (XI, XII, XIII legislatura), Camera XIV 2001-2006, Verdi, Roma, Sottosegretario Pubblica Istruzione, Sanità e Pubblica Istruzione, governi Amato e D'Alema	1992-2001 (entra a 50 anni)
Papa, Cristina 1948 -	Camera (VII legislatura), PCI, Perugia, Commissione esteri, 1985-1990 consigliere comunale a Perugia	1976-1979 (entra a 28 anni)
Bolognari, Mario 1950 -	Camera, (VII legislatura), PCI, Sicilia- Catania, Commissione giustizia, Locazioni, Sindaco di Taormina 1993- 1997, 1997-2002, 2018-2023.	1976-1978 (entra a 26 anni)

Tabella 1b: Sociologi universitari eletti in uno dei due rami del parlamento

Ferrarotti , Franco 1926-2024	Deputato (III legislatura, in sostituzione di Adriano Olivetti), PSDI	1958 (1959)-1963 (entra a 33 anni)
Balbo , Laura 1933 -	Deputato (IX-X legislatura). Ministro pari opportunità 1998-2000, PCI – Indipendente	1983-1992 (entra a 50 anni)
Parisi , Arturo 1940 -	deputato e ministro. (XIII, XIV, XV, XVI + Ministro e sottosegretario) Ulivo-PD	1996-2001 fino a 2008-2013 (entra a 56 anni)
Cassano , Franco 1943-2021	deputato (XVII) PD	2013-2018 (entra a 70 anni)
Boato , Marco 1944 -	deputato/senatore (più legislature VIII, IX, X, XIII, XIV, XV), radicali, verdi	1979-1983 fino a 2006-2008 (entra a 35 anni)

Gubert, Renzo 1944 -	Deputato/senatore (XII, XIII, XIV), UDC, CDL	1994-2006 (entra a 50 anni)
Manconi, Luigi 1948 -	senatore/deputato (XII, XIII, XVII, + sottosegretario), Ulivo, Verdi	1994-1996 fino al 2013-2018 (entra a 46 anni)
Dalla Chiesa, Nando 1949 -	deputato/senatore, sottosegretario (XI, XIII, XIV), La rete, verdi	1992-1994 fino al 2001-2006 (entra a 43 anni)
Trigilia, Carlo 1951 -	Ministro (ma non deputato) PD	2013-2014
Arlacchi, Pino 1951-	deputato (XII) e senatore (XIII), Ulivo	1994-1996 fino al 1996-2001 (entra a 43 anni)
Allam, Khaled Fuadi 1955 -2015	Deputato (XV), Ulivo	2006-2008 (entra a 49 anni)
Porta, Fabio 1963 -	Deputato/senatore (XVI-XVIII), PD	2008-2022 (entra 45 anni)

Lo scenario appare diverso nel caso della sociologia. Escludendo Carlo Trigilia, non eletto, ma Ministro per la Coesione territoriale nel governo Letta (2013-2014), degli altri 11 presenti in tabella, 8 sono eletti per almeno 2 legislature, mentre solo per 3 (Ferrarotti, Cassano e Allam) l’esperienza parlamentare è stata ridotta ad una sola legislatura. Inoltre, i “sociologi” entrano in politica in più giovane età rispetto agli “antropologi”: 9 entrano prima o sulla soglia dei 50 anni, 2 sopra i 50. Per alcuni di loro (Boato, Manconi, Gubert, Parisi) quella politica diventa una scena alternativa a quella accademica, all’interno della quale rivestono ruoli di primo piano. Per altre/i, invece (Balbo, Dalla Chiesa, Arlacchi) l’impegno parlamentare si affianca a quello accademico, mentre per alcuni è – come per la maggior parte degli antropologi – una sorta di parentesi (in qualche modo occasionale) del proprio percorso accademico. Se a questo dato si aggiunge che, al di là della diretta nomina parlamentare, alcuni sociologi di rilievo nel campo accademico hanno occupato, nel corso della vita repubblicana, posizioni pubbliche, svolgendo anche un’attività giornalistica e organizzativa, si può certamente ritenere che, nel corso della storia repubblicana, il rapporto tra la sociologia, il campo politico e quello mediatico sia stato ben più organico, articolato e strutturato rispetto a quello avuto dagli antropologi.¹⁸ In conclusione, queste semplici constatazioni derivanti dal confronto tra la numerosità e l’intensità del diretto impegno istituzionale, a livello nazionale, di antropologi e sociologi in politica, appaiono in linea con quei lavori (Sanga 1980, Dei 2016, Palumbo 2021) che hanno riflettuto sulle diverse traiettorie seguite da queste scienze sociali all’interno della scena pubblica e politica nazionale, dopo gli iniziali comparabili esordi degli anni ’50 e ’60 del Novecento.

¹⁸ Penso, ad esempio, ad Achille Ardigò (1921-2008), partigiano, giornalista, fondatore e punto di riferimento di una sociologia di impostazione cattolica, consigliere comunale a Bologna nel 1957, qui commissario straordinario del Rizzoli, al centro di importanti reti di intellettuali e politici cattolici; a Mario Morcellini, presidente dell’AUDITEL, Commissario dell’AGCOM; Ilvo Diamanti, membro del Comitato Scientifico della regione Campania. Nel 2016 su invito della presidente della Camera, è nominato membro della “Commissione parlamentare sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio etnico”; o ad una figura pubblica come quella di Domenico De Masi.

Riferimenti

Bernardi, B.

1990 An Anthropological Odyssey. *Annual Review of Anthropology*, 19, pp. 1-15.

Campanelli, G.

2025 *Contestati e contestatori. Le inquietudini italiane nello specchio della Sapienza*. Tesi di Dottorato, Sapienza-Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, Dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, XXXVII ciclo, Curriculum Scienze del libro e del documento.

Clemente, P.

2015 Alberto Mario Cirese e le culture subalterne. *Lares*, 81 (2/3), pp. 333-354.

Colajanni, A.

2011 Ricordo di Bernardo Bernardi. *L'Uomo*, 1 (1/2) pp. 12-22.

Dei, F.

2016 *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'UNESCO*. Il Mulino, Bologna.

Grottanelli, V.L.

1977 Ethnology and/or Cultural Anthropology in Italy: Traditions and Developments. *Current Anthropology* 18 (4), pp. 593-614.

Lupo, A.

2020 *L'etnologia messicana di Italo Signorini tra ricerca sul campo e insegnamento*, in M. Geraci, A. Ndreca (a cura di), *Insigni maestri: tra storia, etnologia e religione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, pp. 69-89.

Palumbo, B.

2021 *Lo strabismo della DEA. Antropologia, accademia e società in Italia*, Ed. Museo Pasqualino (II ed., ampliata e corretta, I ed. 2018), Palermo.

Pavanello, M.

2012 Vinigi L. Grottanelli a cent’anni dalla nascita. *L’Uomo*, 1-2, pp. 7-32.

Petrarca, V.

2017 Cardona, Giorgio Raimondo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l’Enciclopedia Italiana, al link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-raimondo-cardona_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-raimondo-cardona_(Dizionario-Biografico)/).

Romano, A.

2009 *Effetto palla di neve. La riforma universitaria e la nascita dei corsi di laurea in antropologia a Roma*, Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture – Agemus, Tesi di Dottorato in Etnologia ed Etnoantropologia.

Sanga, G. (a cura di)

1987 *La cultura popolare. Questioni teoriche*, *La Ricerca Folklorica*, 1.